

ANTONIO FAZIO

Sviluppo demografico in Europa

Proiezioni e problemi. Conseguenze economiche e sociali *

1. Due settimane or sono la Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite ha pubblicato le nuove proiezioni sulla popolazione mondiale fino all'anno 2100. Sono state aggiornate e riviste, verso l'alto, le proiezioni effettuate tre anni addietro¹.

Nell'autunno del prossimo anno la popolazione mondiale raggiungerà i 7 miliardi di individui.

Nel 2050, secondo queste proiezioni, la popolazione mondiale raggiungerà 9,3 miliardi; nel 2100 gli uomini e le donne che popoleranno il mondo dovrebbero essere 10 miliardi e 100 milioni.

Le proiezioni vengono effettuate, ritengo, attraverso metodi che si rifanno a quello di Cannan-Bowley², sperimentato dai demografi sin dalla metà dello scorso secolo, con risultati soddisfacenti.

* Intervento preparato per il *Congresso internazionale nel cinquantesimo anniversario della Mater et magistra. Giustizia e globalizzazione: dalla Mater et magistra alla Caritas in veritate*, Roma, 16-18 gennaio 2011

¹ International Herald Tribune, Wednesday, May 4, 2011

² Si veda: M. Boldrini, *Demografia*, Giuffrè, Milano, 1956. Cap. 9 'valutazioni induttive dello sviluppo della popolazione', pagg. 435 e segg.

Il metodo parte dalla ripartizione delle classi di età della popolazione (al momento dell'effettuazione dei calcoli) e per ogni classe di età maschile gli andamenti della mortalità (secondo ipotesi dedotte dalla passata esperienza e dalle tendenze in atto), quindi per ogni classe di età femminile gli andamenti della fertilità e della mortalità. Ne trae i risultati per il numero dei morti, dei nati vivi, del totale della popolazione, della sua struttura per età (per ogni anno a venire, per il periodo al quale si estende la previsione).

Una applicazione effettuata dal professor Giuseppe De Meo, in seguito divenuto presidente dell'Istituto Italiano di Statistica, intorno al 1950, per la popolazione italiana, aveva stimato per il 2000 una popolazione di 53,5 milioni, senza tener conto del movimento migratorio. Tenendo conto di tale movimento la stima per la popolazione italiana scendeva al di sotto dei 50 milioni³. Si prevedeva cioè un netto saldo negativo dei movimenti migratori. La popolazione italiana era prossima nel 2000 a circa 60 milioni, a causa invece di un movimento soprattutto di immigrazione, cioè un saldo netto positivo dei movimenti migratori che spiega pressoché perfettamente la differenza tra il dato previsto cinquanta anni addietro e il dato effettivo.

La disponibilità di dati sufficientemente attendibili, la possibilità di classificarli e analizzarli, per tutti i paesi del mondo, l'analiticità dei metodi adottati, grazie anche alla capacità di calcolo disponibile, rende le proiezioni effettuate dalle Nazioni Unite abbastanza affidabili; soprattutto per orizzonti temporali brevi e anche, in ogni caso, sono quanto di meglio sia possibile ottenere allo stato delle nostre conoscenze al riguardo.

Va osservato immediatamente che mentre le proiezioni sono accettabili per quanto riguarda il totale della popolazione mondiale, la ripartizione per Stati e anche per grandi aree e Continenti appare piuttosto incerta, meno affidabile.

La causa è la non prevedibilità dei movimenti migratori, già molto rilevanti e che si potrebbero intensificare nei prossimi decenni; essi non seguono le tendenze estrapolabili

³ SVIMEZ, Popolazione e forze di lavoro, prospettive demografiche fino al 2000, a cura di G. De Meo, Roma, 1952. Riportato in M. Boldrini, Demografia, op. cit., pagg. 450 e segg.

sulla base dei dati degli anni precedenti; sono quindi estremamente variabili e incerti, modificando la ripartizione geografica della popolazione tra gli Stati e perfino tra i Continenti.

Le proiezioni di cui si discute darebbero per l'Asia una popolazione di 4 miliardi e 600 milioni nel 2100, contro 3 miliardi e 600 milioni nel 2000. Per l'Africa si giungerebbe a 3 miliardi e 600 milioni di individui contro i 780 milioni del 2000; questo dato appare meno credibile e indubbiamente getta qualche ombra di dubbio anche sul totale. Per il Continente americano si stimano, nel 2100, 1 miliardo e 200 milioni di individui contro gli 830 milioni attuali; questo dato è forse sottostimato.

Per l'Europa i 510 milioni di abitanti del 2000 salirebbero a 670 milioni.

2. Un rapido sguardo alla curva che la popolazione mondiale sembra destinata a seguire nel corso di questo secolo rivela, sulla base delle rilevazioni effettive dal 1950 a oggi e delle proiezioni fino all'anno 2100, una rapida crescita per la prima metà del secolo; seguito da un rallentamento progressivo fino alla seconda metà, fin quasi alla stazionarietà negli ultimi dieci anni.

È un andamento da sempre, dall'inizio degli studi scientifici di demografia che risalgono ai primi decenni del XIX secolo, ipotizzato dagli studiosi. Si ricordi la pubblicazione nel 1835 del saggio di F.P. Vehlust, *Notice sur la loi que la population suit dans son accroissement*; il saggio riporta l'ipotesi matematica del Quételet, la curva logistica. È una legge di sviluppo ipotizzata e osservata per molte popolazioni, anche animali e vegetali, che vivono in uno spazio delimitato⁴.

Il forte rallentamento nell'ultima parte del periodo considerato dipende essenzialmente dall'invecchiamento della stessa popolazione, dall'aumento cioè dell'età media; questa

⁴ M. Boldrini, Demografia, op. cit. pagg. 376 e segg. 'Popolazioni con impulso di sviluppo geometrico: la funzione logistica'.

tendenza è in atto già, in misura evidente, dalla metà dello scorso secolo, soprattutto per i paesi economicamente più avanzati.

Va anche osservato che la vita media, cioè la speranza di vita alla nascita, è aumentata considerevolmente dal 1950 a oggi. Ciò ha contribuito ad accrescere il numero degli abitanti, anche in presenza di una tendenza a decrescere della natalità.

Ma la maggiore età media abbassa ulteriormente il tasso di natalità; a sua volta l'invecchiamento della popolazione aumenta progressivamente il tasso di mortalità. Se non intervengono forti cambiamenti, in aumento, nel tasso di fertilità femminile alle varie età del periodo di vita atto alla riproduzione, inevitabilmente il tasso di natalità si abbasserà, la mortalità aumenterà, fino a superare la natalità.

La numerosità della popolazione va verso una stasi e in seguito verso una diminuzione.

Una popolazione più invecchiata comporta conseguenze economiche e sociali di rilievo, alcune positive, altre negative e di non poco conto.

Questa tendenza è già in atto, con evidenza statistica marcata, per le popolazioni dei paesi sviluppati, soprattutto per quelli europei.

Si parla di un problema demografico europeo. Allungando lo sguardo ai prossimi due o tre decenni, il problema tenderà ad aggravarsi.

3. La popolazione mondiale, duemila anni or sono, nell'anno zero della nostra era, era di circa 250 milioni.

Nell'anno 1000 la popolazione mondiale era ancora – dopo una forte diminuzione nella prima metà del millennio e una rapida ripresa nella seconda metà – ancora uguale a quella di mille anni prima.

Nel corso del primo millennio della nostra èra la popolazione mondiale non era quindi affatto cresciuta.

Prendo questi dati e molti altri qui in seguito citati dall'eccellente studio: *Storia minima della popolazione del mondo*, dell'illustre demografo Massimo Livi Bacci⁵.

Tra il 1000 e il 1200 la popolazione ha un rapido accrescimento. È il periodo in cui fiorisce in Europa la civiltà medioevale con le città, i traffici, le università di Parigi, Bologna, Napoli, Oxford. Fino al 1350 la crescita continua; la popolazione in Europa più che raddoppia rispetto all'anno 1000. Il numero di uomini e donne passa da 30 milioni a circa 75 intorno alla metà del XIV secolo.

Nel corso dei secoli che avevano visto il sorgere e lo sviluppo della potenza di Roma, la popolazione europea, dal 400 a.C. a 200 d.C., era raddoppiata. Era seguito il periodo di rapido declino demografico, fino al 600, durante il quale scompare la potenza di Roma. L'Europa meridionale e l'Italia sono invase dai barbari, regredisce la vita economica e civile. Si salvano i centri di potere e civilizzazione ecclesiastici, cristiani e in seguito si sviluppa la civiltà dei grandi monasteri benedettini.

Occorrerà attendere dopo la crisi dell'ultimo medioevo, la seconda metà del XVIII secolo, quindi il XIX e infine il XX secolo, per assistere in Europa e nel mondo a una ripresa demografica sempre più sostenuta.

A essa si accompagnerà uno sviluppo economico ancora più rapido, con sconvolgimenti politici e tensioni sociali.

⁵ M. Livi Bacci, *Storia minima della popolazione del mondo*, Il Mulino, Bologna, nuova edizione 2005

Sviluppo della popolazione dal XIV secolo al 2000

Anno	Popolazione (milioni)		Sviluppo medio annuo percentuale rispetto alla data precedente	
	<u>Europa</u>	<u>Mondo</u>	<u>Europa</u>	<u>Mondo</u>
1340	74	442		
1740	111	771	0,001	0,001
1800	146	954	0,55	0,43
1900	295	1.634	0,71	0,54
1950	393	2.520	0,58	0,87
2000	510	6.055	0,52	1,77

Proiezioni ONU

2050		9.300		0,86
2100	670	10.100	0,27	0,16 (0,51*)

* rispetto al 2000

Fonte: M. Livi Bacci, Storia minima della popolazione del mondo, op. cit.

La popolazione europea e quella mondiale che fino alla metà del XVIII secolo erano cresciute, dall'inizio dell'Era cristiana, a tassi annui inferiori all'1 per mille, cioè praticamente

nulli, iniziarono da allora ad aumentare a tassi estremamente più rapidi. In Europa la popolazione si triplica in 150 anni; nel mondo si raddoppia. Durante la prima metà del '900 in Europa, risentendo dell'eccezionalmente negativo effetto delle due guerre mondiali la popolazione cresce del 50 per cento, di altri 100 milioni di individui. Nella seconda metà del secolo fino al 2000 cresce di altrettanto.

Ma è a livello mondiale che si verifica nella storia della popolazione un fenomeno inaudito nei 20-25 secoli precedenti: la popolazione cresce di oltre il 50 per cento nella prima metà del secolo, del 140 per cento nella seconda metà.

Tra il 1900 e il 2000 la popolazione mondiale si quasi quadruplica. Alla luce dei descritti andamenti, prestando per ora fede alle proiezioni dell'ONU, lo sviluppo della popolazione mondiale nel corso del XXI secolo, specialmente nella seconda metà, appare in forte rallentamento.

4. Guardiamo ad alcuni dei riflessi economici e politici e prima di tutto culturali dell'eccezionale sviluppo della popolazione degli ultimi due o tre secoli.

Thomas Robert Malthus, chierico anglicano, eccellente economista, pubblica nello scorcio del XVIII secolo il suo *Saggio sulla popolazione* che lo renderà famoso⁶.

Appare ossessionato, dal rapido aumento della popolazione in Inghilterra, quella che chiama: 'quest'isola', l'isola nella quale vive. Comprende che la popolazione è destinata a crescere secondo una progressione geometrica. Ma l'isola, l'Inghilterra, la terra coltivabile, sarà sempre la stessa.

⁶ Thomas R. Malthus, *An Essay in the Principle of Population*, ristampato in Great Mind Series, Prometheus Book, Amherst, New York, 1999

Ipotizza, ottimisticamente per la cultura del tempo, un regolare sviluppo lineare della produttività della terra. Ma alla fine una variabile in progressione geometrica, la popolazione, aumenterà in misura sempre crescente rispetto a una variabile, le risorse, che pur se aumentano sensibilmente ogni anno, potranno, ottimisticamente, crescere soltanto secondo una progressione aritmetica.

Saranno dunque, si conclude, inevitabili, nel corso del XIX secolo, fame, sottonutrizione, malattie, morti premature.

Malthus possedeva solidi principi morali. Il rimedio alla crescita della popolazione non può che essere riduzione dei matrimoni, astensione dei rapporti tra gli sposi. Non ha mai parlato né di contraccezione, né tanto meno di aborti. Saranno i suoi epigoni, i neo malthusiani del XX secolo, a proporre tali rimedi.

Purtroppo anche all'ONU, in un contesto storico nel quale per giunta è da tempo ormai chiaro che le pessimistiche profezie di Malthus erano state sostanzialmente smentite, si continua con la stessa cultura.

La rivoluzione industriale che aveva iniziato ad accrescere la quantità di beni disponibili per il consumo anche per le categorie più povere di fatto porta in media, nel corso del XIX secolo, a un innalzamento eccezionale del tenore di vita. In Inghilterra, in Europa e fuori dell'Europa.

La crescita del prodotto lordo mondiale nel corso del XIX secolo è stimato all'1,9 per cento in media ogni anno. Nettamente al di sopra dello 0,54 per cento della popolazione. La crescita del prodotto pro capite è di oltre l'1,3 per cento in media all'anno. Tra il 1800 e il 1900 la disponibilità di beni e servizi aumenta di 5-6 volte complessivamente e di 3,8 volte pro capite.

Ma con gravi problemi per quanto riguarda la distribuzione. A fronte di una concentrazione della ricchezza nelle mani dei capitalisti, che intraprendono e commerciano le produzioni di massa, si struttura nella società un'ampia schiera di prestatori d'opera che abbandonano il lavoro dei campi e si recano a lavorare nelle fabbriche; qui vengono

sottoposti a ritmi di lavoro disumani: con orari che si prolungano dall'alba al tramonto in estate, da ore antelucane a notte inoltrata in inverno. A questo ritmo vengono assoggettati anche donne e fanciulli.

Si scompaginano le precedenti forme e abitudini di vita familiare. Viene posta in crisi dalla produzione di massa dei nuovi prodotti industriali l'organizzazione del lavoro e la produzione dell'artigianato.

Il reddito si concentra eccessivamente nelle mani dei capitalisti; i lavoratori sono sfruttati. Sono ricchi di prole: i proletari.

Sorge la questione sociale.

Le reazioni culturali, morali e quindi politiche sono il manifesto comunista di Marx e più tardi la *Rerum Novarum* di Leone XIII. Questo importantissimo documento era stato preceduto e preparato da azioni e interventi nella società, a favore dei nuovi poveri, da ecclesiastici e religiosi; si pensi al Vescovo von Ketteler in Germania, a Federico Ozanam in Francia, a Don Bosco in Italia; culturalmente in Italia svolge una notevole opera scientifica nell'economia e nella società il Toniolo.

La crescita della popolazione, come visto, continua ancora più rapida nel XX secolo. Ma lo sviluppo economico, grazie ai commerci, ai trasporti, alla finanza, all'informatica, alle migrazioni è ancora più rapida.

Il tasso medio annuo di crescita del prodotto è notevole già nella prima metà del secolo nonostante le due guerre mondiali. Nella seconda metà del XX secolo la crescita del prodotto lordo mondiale è valutata al 4 per cento annuo a fronte di una crescita della popolazione, come visto, di circa l'1,8 per cento.

La disponibilità di beni e servizi pro capite tra il 1950 e il 2000 a livello mondiale si è in media triplicata. Il prodotto globale è settuplicato.

Ma di nuovo lo sviluppo capitalistico ha riproposto il problema della distribuzione. La ricchezza si è concentrata ancor più nei paesi già sviluppati dell'Europa, del Nord-America, dell'Estremo Oriente.

La questione sociale si è spostata a livello internazionale. L'Enciclica *Populorum Progressio*, pubblicata nel 1967, appena dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, affrontava profeticamente queste tematiche, queste 'res novae' connesse alla globalizzazione.

Sono occorsi quarant'anni perché alla fine del 2007 il Fondo monetario internazionale, da sempre preoccupato dello sviluppo economico, ma non della distribuzione dei nuovi benefici, intitolò il suo Rapporto annuale *Globalization and Inequality*⁷.

5. Nel corso soprattutto dello scorso secolo, a partire dagli anni '50, di fronte a uno sviluppo della popolazione destinato – come visto – a intensificarsi, correttamente percepito dai demografi, si sono sviluppati dibattiti e prese di posizione anche da parte di seri studiosi – molti da parte di orecchianti e politici – preoccupati dall'eccessivo aumento della popolazione. Dapprima si è insistito di nuovo sull'alimentazione; in seguito su alcune risorse naturali rapidamente consumate dallo sviluppo industriale; infine sui problemi di inquinamento e di riscaldamento globali; quindi lo scioglimento dei ghiacci e l'innalzamento del livello delle acque degli oceani.

Si sono fatte in tempi più recenti estrapolazioni, a dire il vero per i metodi usati poco attendibili: estrapolazioni di tendenze osservate, magari per mezzo secolo estese a un secolo futuro, usando relazioni non lineari, in genere scarsamente attendibili, essendo le proiezioni stesse estremamente sensibili a piccole variazioni dei parametri.

⁷ International Monetary Fund, *World Economic Outlook*, October 2007, *Globalization and Inequality*, Washington D.C., 2007

Stranamente le previsioni risultano alla fine tutte negative sull'economia globale e ciò viene messo in relazione con l'eccessiva crescita della popolazione.

Stranamente in quanto i dati passati, relativi agli ultimi due secoli, avevano ampiamente smentito questo tipo di conclusioni.

C'è da chiedersi allora, constatata una correlazione nettamente positiva tra sviluppo del reddito, anche pro capite, e crescita della popolazione, in periodi lunghi e molto lunghi, cosa si trova veramente, per alcuni aspetti, alla base dello sviluppo dei sistemi economici.

Approfondite riflessioni su questi temi, dopo aver facilmente confutato analisi ed osservazioni che sostanzialmente davano la crescita economica – estrapolando al lungo e al lunghissimo termine andamenti osservati e rilevati solo nel breve termine – come indipendenti dalla struttura e dinamica della popolazione, in tal modo ponendola semplicemente al denominatore di un valore del reddito con una quantità di risorse data, quelle più approfondite analisi hanno iniziato a mettere in luce una serie di stimoli positivi che la dinamica della popolazione e l'allungamento della vita media esercitano sulla produzione del reddito.

Non può che essere così, alla fine, se per due secoli e mezzo all'accelerazione della popolazione ha corrisposto sempre, dato un sufficiente lasso di tempo, una accelerazione della produzione di beni e servizi, non solo a livello complessivo, ma anche pro capite.

Colin Clark, illustre studioso dei problemi dello sviluppo, autore tra l'altro di un fondamentale trattato sulla crescita economica mondiale, *The Conditions of Economic Progress*, aveva tempestivamente messo in luce come alcuni problemi di alimentazione in varie aree del continente asiatico e di quello africano dipendevano o da problemi politici, conflitti locali, carenza di trasporti e nell'organizzazione amministrativa di alcuni Stati, oppure dall'uso di metodi di coltivazione della terra ancora molto arretrati rispetto a quelli nord-americani ed europei.

I problemi alimentari attuali in alcune aree dell'Africa e dell'America latina sembrano ancora far capo a tali fattori. Permangono, seri, in vaste regioni dell'Africa sub-sahariana,

anche per questioni climatiche molto difficili; ma certamente influiscono anche tensioni e lotte tribali, che a loro volta tuttavia possono essere alimentate proprio dalle difficoltà naturali e ambientali.

In ogni caso permane sullo sfondo il problema della cattiva distribuzione della ricchezza, in particolare della nuova ricchezza. Si tratta di una caratteristica dello sviluppo capitalistico; occorrono anni e talora decenni affinché l'introduzione di nuove tecnologie e moderni metodi di produzione nel contesto di economie arretrate, progressi dei quali una parte della popolazione si avvantaggia immediatamente, si diffondano a vantaggio di tutta la popolazione.

E occorrono anche politiche economiche adeguate, purtroppo sempre carenti.

Negli studi in materia di rapporto tra dinamica demografica e sviluppo economico mi permetto di ricordare le analisi di Franco Modigliani, alle quali io stesso ho collaborato, sui rapporti fra struttura per età e sviluppo della popolazione, da un lato, e risparmio e accumulo di capitale produttivo dall'altro.

Eccellenti studi sull'economia e la popolazione sono stati anche prodotti dallo studioso americano Julian L. Simon, demografo ed economista, tuttora attivo nelle ricerche in questo campo; ricordo i suoi volumi *The Economics of Population Growth* del 1977 e *Theory of Population and Economics Growth* del 1986⁸.

Come non menzionare infine *Théorie Generale de la Population* di Alfred Sauvy, Presses Universitaires de France, in due volumi, *Economie et population* del 1952 e *Biologie sociale* del 1954.

⁸ Julian L. Simon, *The Economics of Population Growth*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1977. Id., *Theory of Population and Economics Growth*, Basil Blackwell, Oxford, U.K., 1986

Una analisi veramente, vasta, ad ampio raggio, innovativa e approfondita, sui rapporti tra popolazione, società ed economia. Sauvy ha messo in luce gli effetti negativi della riduzione delle nascite, della conseguente riduzione della proporzione di giovani, dell'invecchiamento conseguente della popolazione, sul progresso tecnico e in definitiva sulla struttura dell'economia e sulla sua crescita.

Va infine ricordato che è ormai accettata opinione tra gli economisti che la produzione della ricchezza dipenda essenzialmente dal capitale umano.

La presenza elevata di giovani nella popolazione e l'allungamento della vita media costituiscono la "materia di base" per lo sviluppo del capitale umano. È essenziale al riguardo l'istruzione e la formazione delle nuove generazioni. Si ritorna così a una visione dei fattori di fondo che presiedono allo sviluppo economico e sociale dei grandi classici del pensiero economico a cominciare da Adam Smith.

6. Esaminiamo ora in maggior dettaglio aspetti della dinamica e della struttura della popolazione in Europa.

Per trarne delle indicazioni sulle possibili influenze dello sviluppo economico e sulle appropriate e necessarie politiche sociali.

Partiamo da alcune fondamentali premesse metodologiche.

È una legge constatata, per tutte le popolazioni, che nascono in media 105-106 maschi per 100 femmine.

I metodi di stimolo della natalità possono avere, in misura peraltro limitata, alterato questa proporzione.

Gli aborti naturali riguardano soprattutto feti o embrioni di sesso maschile, cosicché i concepiti di sesso maschile sono in proporzione più elevati, di quanto risulta alla nascita. L'ampio ricorso all'aborto procurato può anche alterare il rapporto di mascolinità alla nascita

laddove, in alcuni importanti paesi del mondo si ricorre ampiamente all'aborto, purtroppo, inflitto prevalentemente ai concepiti di sesso femminile, generando il fenomeno delle 'missing women'.

La mortalità infantile e soprattutto neo natale è ugualmente leggermente superiore per i maschi – il vero sesso debole. All'età della pubertà, in una popolazione sana e vitale, i maschi sono numericamente uguali alle femmine.

La monogamia ha un fondamento nella naturale struttura della popolazione umana.

Un altro aspetto sul quale fermare l'attenzione è il seguente. Se da ogni coppia e quindi da ogni donna nascono due bambini, la popolazione tenderà a mantenersi numericamente inalterata nel tempo: i due giovani nati per ogni donna sostituiranno infatti nella popolazione i due genitori allorquando questi giungeranno al naturale termine della loro terrena esistenza.

Se il numero di nati per donna è inferiore a due la popolazione tenderà inevitabilmente a ridursi nel lungo termine. Se i nati sono più di due la popolazione crescerà. (In effetti, tenuto conto della mortalità giovanile, comunque bassa, si calcola che al fine di una stazionarietà della popolazione i nati per ogni donna debbono essere, sempre in media, circa 2,1).

Dalla tavola che segue esaminiamo i tassi di sviluppo delle popolazioni europee e i tassi di fertilità femminile.

EUROPA – Struttura demografica – Popolazione fino a 15 anni oltre i 60 – Anno 2007

	Stati	Popolazione (migliaia)	Fertilità Femminile	Tasso di crescita (per cento)		Proporzione di giovani e anziani (per cento)	Immigrati migliaia (percentuale della popolazione)
1	Belgio	10.457	1,6	0,2	1	17 - 23	(6,9) 719
2	Austria	8.361	1,4	0,4	2	15 - 22	(15,1) 234
3	Bulgaria	7.639	1,3	-0,7	3	13 - 23	(1,4) 104
4	Ceca-Rep.	10.186	1,2	0,0	4	14 - 21	(4,3) 453
5	Danimarca	5.442	1,8	0,2	5	19 - 22	(7,2) 389
6	Estonia	1.335	1,5	-0,3	6	15 - 22	(15,2) 202
7	Finlandia	5.277	1,8	0,3	7	17-23	(3,0) 156
8	Francia	61.647	1,9	0,5	8	18-22	(10,7) 6.471
9	Germania	82.599	1,4	-0,1	9	14-25	(12,3)10.144
10	Grecia	11.147	1,3	0,2	10	14-24	(8,8) 974
11	Ungheria	10.030	1,3	-0,3	11	15-21	(3,1) 316
12	Irlanda	4.301	2,0	1,8	12	21-16	(14,1) 585
13	Italia	58.877	1,4	0,1	13	14-26	(4,3) 2.519

14	Lettonia	2.277	1,3	-0,5	14	14-23	(19,5)	449
15	Lituania	3.390	1,3	-0,5	15	16-21	(4,8)	165
16	Lussemburg	467	1,7	1,1	16	18-19	(37,4)	174
17	Malta	407	1,4	0,4	17	17-20	(2,7)	11
18	Olanda	16.419	1,7	0,2	18	18-20	(10,1)	1.638
19	Polonia	38.082	1,2	-0,2	19	15-18	(1,8)	703
20	Portogallo	10.623	1,5	0,4	20	16-22	(7,3)	764
21	Romania	21.438	1,3	-0,4	21	15-20	(0,6)	133
22	Slovacchia	5.390	1,3	0,0	22	16-17	(2,3)	124
23	Slovenia	2.002	1,3	0,0	23	14-21	(8,5)	167
24	Spagna	44.279	1,4	0,8	24	15-22	(11,1)	4.790
25	Svezia	9.119	1,8	0,4	25	17-24	(12,4)	1.117
	U .K. Regno Unito	60.769	1,8	0,4		18-22	(9,1)	5.408
	Totale U. E.	491.960		0,14				

Altri importanti Stati

Stati	Popolazione (migliaia)	Fertilità femminile	Crescita (per cento)	Struttura per età	Immigrati (migliaia)
Stati Uniti	305.826	2,1	1,0	20 – 17	38.355 (12,9)
Giappone	127.967	1,3	0,0	14 – 28	2.048 (1,6)
Canada	32.876	1,5	0,9	17 – 19	
Russia	142.499	1,3	-0,6	15 -17	
Brasile	191.791	2,2	1,3	27 - 9	641 (0,3)
India	1.169.016	2,8	1,5	32 – 8	
Cina	1.328.630	1,7	0,6	21 – 11	
Messico	106.535	2,2	1,1	30 – 9	644 (0,6)
Indonesia	231.627	2,2	1,2	28 – 9	
Filippine	87.960	3,2	1,9	35 – 6	

Argentina	39.531	2,3	1,0	26 – 14	
Egitto	75.498	2,9	1,8	33 – 7	
Vaticano	1	1,0	0,1	8 – 41	
Perù	27.903	2,5	1,2	31 – 8	
Nigeria	148.093	5,3	2,3	44 – 5	
Bangladesh	157.665	2,8	1,7	34 – 6	

Fonte: United Nations, *World Population Policy*, year 2007

Il primo risultato evidente è il basso tasso di crescita della popolazione europea degli Stati considerati nella tabella, appena lo 0,14 per cento all'anno (nel 2007).

È anche evidente da un esame sommario dei dati che la crescita, positiva, è dovuta all'immigrazione. In molti degli Stati più popolosi – e anche economicamente più sviluppati – lo stock di immigrati supera, talora abbondantemente il 10 per cento.

In assenza di flussi consistenti di immigrati la popolazione europea diminuirebbe in misura consistente.

Tenuto conto di quanto detto più sopra la tendenza numerica della popolazione discende dal basso tasso di fertilità femminile. In nessuno dei 25 Stati considerati tale indice raggiunge l'equilibrio, cioè di 2,0 nati per donna.

Solo in Francia il valore della fertilità è prossimo al valore di equilibrio, risultando pari a 1,9.

Va notato il valore estremamente basso, tra 1,2 e 1,4 dell'indice per tutti gli Stati appartenenti fino al 1989 al blocco dei paesi dell'Europa centro-orientale ad economia pianificata. Fa eccezione l'Estonia, con un indice pari all'1,5, paese di un milione e trecentomila abitanti, con un'altissima presenza di immigrati.

Il dato per la Russia, pari a 1,3, conferma tale caratteristica.

Va sottolineato che l'indice è per qualche decimo di punto sollevato dalla presenza di immigrati; provenienti da paesi dell'Africa e dell'Asia questi gruppi di popolazione sono caratterizzati da tassi di natalità più elevati.

Tale caratteristica si deduce immediatamente dalla tavola che riporta i dati relativi ai più popolari paesi non europei; sono questi i paesi di origine dei maggiori flussi di immigrazione verso i paesi più sviluppati.

Nella Cina continentale il tasso di fertilità è inferiore a 2,0 in conseguenza della rigida politica demografica che obbligherebbe ad avere, all'incirca, un tasso di un solo figlio per donna. Ciò nonostante il valore dell'indice, pari a 1,7, è nettamente superiore alla media osservata in Europa.

Va notato il valore di 2,1 per gli Stati Uniti, dove gli immigrati sono oltre 38 milioni, il 13 per cento della popolazione e il tasso di crescita è dell'1,0 per cento.

Va osservato infine che nei paesi europei il basso rapporto tra giovani inferiori ai 15 anni di età e la sistematicamente più elevata quota di ultrasessantenni.

7. Un raffronto tra i tassi di crescita delle economie da un lato, e la struttura per età della popolazione e relativo tasso di sviluppo dall'altro, metterebbe in luce una forte correlazione tra sviluppo economico, da un lato, e vitale struttura demografica, dall'altro.

Dove la popolazione tende a ristagnare e a invecchiare mancano, soprattutto in prospettiva, generazioni di forze di lavoro in grado di apprendere ed applicare alla

produzione le nuove tecnologie, in continua evoluzione. Il progresso economico è dovuto in parte rilevante proprio alla crescita della produttività, a sua volta dipendente dal progresso tecnico. Fanno eccezione quei sistemi economici dove la povertà estrema impedisce ai giovani di accedere anche a un livello minimo di istruzione.

In popolazioni invecchiate la domanda di beni si sposta soprattutto verso i servizi tradizionali di assistenza, a bassa crescita della produttività, ed è meno vivace la domanda per prodotti innovativi.

La grande espansione economica di paesi quali la Germania, la Francia, l'Italia, il Giappone nei due decenni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale è connessa in misura rilevante anche con l'elevata proporzione di giovani; a seguito quest'ultimo dell'aumento delle nascite nel dopoguerra. Tale struttura demografica forniva forze di lavoro istruite e desiderose di progredire, da un lato, consumatori dall'altro, pronti a utilizzare i beni durevoli di consumo frutto dell'espansione industriale.

Si pensi allo sviluppo della industria automobilistica, degli elettrodomestici, della televisione, dei nuovi strumenti di comunicazione e trasporto; di recente allo sviluppo dell'informatica. Sono tutti beni e settori produttivi che richiedono forze di lavoro ben preparate e consumatori relativamente giovani.

Si pensi ancora alla formazione di nuove famiglie che sostengono la domanda di abitazioni e beni durevoli di consumo e di arredamento.

Non è un caso che l'informatica abbia avuto negli anni centrali della seconda metà dello scorso secolo un prodigioso sviluppo negli Stati Uniti, paese dotato di forze di lavoro giovanili, motivate ed istruite. Nei decenni più recenti le applicazioni dell'informatica stanno avendo un rapidissimo sviluppo in India e nel Sud-Est Asiatico.

Dalle applicazioni dell'informatica anche alle produzioni più tradizionali, all'agricoltura, alle costruzioni, alla produzione dei più tradizionali beni di consumo, anche al commercio e ai servizi discende un fortissimo aumento della produttività e quindi un più rapido progresso economico.

8. Il basso livello di natalità tende a deprimere la propensione al risparmio come risulta in particolare dalle ricerche di Franco Modigliani. Le teorie e ricerche empiriche in questo campo gli hanno valso l'assegnazione di un premio Nobel per le scienze economiche.

Minor risparmio in particolare significa minori mezzi per gli investimenti.

Più in generale credo si possa affermare che una popolazione che regredisce e invecchia difficilmente darà vita a un sistema economico e sociale particolarmente dinamico.

Progresso tecnico e investimenti sono, dal lato dell'offerta, i fattori dai quali dipende lo sviluppo di un sistema economico. Gli investimenti sono essi stessi il fattore, insieme con l'inventiva dei tecnici e produttori, che conduce ad applicare le nuove tecnologie e le invenzioni alla produzione corrente.

Ma se non ci sono attese di sviluppo della popolazione, quindi dei potenziali acquirenti dei nuovi prodotti, dei nuovi servizi, gli imprenditori non affrontano il rischio di nuovi investimenti.

L'economia ristagna.

9. Per concludere su alcuni aspetti demografici in un caso concreto esaminiamo dati dell'Italia.

La popolazione italiana – al pari di quella giapponese – è la più invecchiata del mondo.

Va escluso il Vaticano, ma si tratta di una popolazione particolare.

Il numero di nati per ogni donna è in Italia pari a 1,4. Da ogni donna in Italia nascono in media 0,7 donne. Se non ci saranno aumenti nei prossimi decenni per l'indice di fertilità,

nel corso di due generazioni il numero delle donne italiane e quindi degli italiani sarà dimezzato.

Quale programmazione a lungo termine, dal punto di vista economico, ma anche politico e sociale può incoraggiare una tale prospettiva demografica? Tutte le iniziative tendono necessariamente a concentrarsi su un orizzonte breve.

Va notato che in Italia – così come in Giappone – oltre al basso indice di fertilità è particolarmente elevato il numero di persone anziane. Ciò invero è anche il portato di un fenomeno positivo, l'aumento della speranza di vita alla nascita, dovuto al minor tasso di mortalità alle età più elevate. Ma l'aumento degli anziani comporta altri problemi.

Aumentano ovunque nelle economie sviluppate, più rapidamente del prodotto, le spese sanitarie. Ci troviamo di fronte a una crisi incipiente della sanità pubblica, grande conquista sociale del XX secolo in molti paesi europei.

Se non si sposta oltre i 60 o anche 65 anni di età il limite dell'età lavorativa – i progressi nello stato medio della salute degli anziani permetterebbe di farlo senza difficoltà e in molti casi con piena soddisfazione degli interessati – il rapporto tra attivi e pensionati inattivi, è destinato a salire notevolmente. Entreranno in crisi allora i sistemi pubblici di previdenza in gran parte basati sul sistema a ripartizione; in connessione si avranno pesanti ricadute sulle finanze pubbliche.

La risposta, peraltro parziale, ai problemi della sanità e previdenza pubbliche è un maggior ricorso, con l'aiuto anche di adeguati trattamenti fiscali, all'assicurazione privata.

Le tendenzialmente, decrescenti popolazioni europee saranno inevitabilmente compensate da immigrazioni, dall'Africa, dall'Asia, dall'America latina dove la crescita delle popolazioni permane vigorosa e i livelli di vita sono molto più bassi.

Ma occorre puntare non soltanto sull'accoglienza.

È necessaria una politica di integrazione.

Questa risulta più agevole, in particolare per l'Italia, la Francia, la Spagna, il Portogallo, per gli immigrati provenienti dall'America latina e da alcuni paesi dell'Asia. Occorre porre in atto politiche sociali che favoriscano una piena integrazione culturale anche per le schiere di immigrati provenienti da altri paesi dell'Asia e soprattutto dall'Africa.

Ma sullo sfondo rimane il problema in Europa e soprattutto in Italia delle politiche sociali a favore delle famiglie.

È nella famiglia che si genera e si forma il capitale umano. Dalle nuove generazioni dipenderà, crucialmente, lo sviluppo economico e sociale dei prossimi decenni.

La famiglia è quella sia di origine nazionale sia quella di immigrati. Uno studio del dottor Bruno Costi mostra la deplorabile inadeguatezza delle politiche a favore delle famiglie in Italia anche rispetto ad altri paesi europei quali il Regno Unito e soprattutto la Francia⁹.

In Francia, in particolare, queste politiche sembrano aver dato risultati consistenti nel sostenere la natalità mantenendola a livelli non troppo distanti da quelli di equilibrio.

Va menzionato alla fine, ma con la massima forza, il negativo impatto demografico che in tutti i paesi europei e in particolare in Italia ha avuto il ricorso all'aborto volontario.

Sommando il numero degli aborti volontari e quelli delle nascite saremmo probabilmente in una situazione prossima a quella dell'equilibrio demografico.

⁹ B. Costi, La famiglia nell'economia dell'Europa, Relazione al Congresso europeo della famiglia 8-10 marzo 2007, Hotel Parco Tirreno, Roma

Popolazioni con tendenze in atto come quelle rilevate e sommariamente descritte nei paesi europei sembrano condannare queste popolazioni nel giro di qualche generazione a una sorta di eutanasia sociale.

10. Lo sviluppo della popolazione mondiale negli ultimi tre secoli ha accelerato la Storia.

Le previsioni sulla popolazione mondiale delle Nazioni Unite, con le quali ho iniziato questa esposizione, sono, con tante incertezze e alcune palesi sopravvalutazioni e sottovalutazioni, quanto di meglio si può produrre con le conoscenze e i metodi di cui disponiamo. Ma sono state purtroppo accompagnate da commenti, da parte dei presentatori, che non sembrano avere un solido fondamento scientifico.

L'aumento della popolazione nei prossimi decenni e soprattutto nella seconda metà del secolo risulta nettamente inferiore a quanto rilevato nel corso del XX secolo, in particolare dal 1950 al 2000.

La crescita economica è stata nella seconda metà del XX secolo eccezionalmente rapida; c'è da temere un rallentamento nel corso dei decenni a venire nei Continenti; soprattutto in quello europeo, dove la popolazione tende verso un rapido invecchiamento.

Paolo VI nella *Populorum Progressio*, promulgata nel 1967, partendo dagli squilibri in atto e in prospettiva, indicava nello sviluppo dei popoli arretrati la via della pace e del progresso economico e sociale.

Lo sviluppo è il nuovo nome della pace.

Lo sviluppo economico dipende dal capitale umano; dalla capacità degli uomini di progettare il futuro, di organizzare l'economia e la società, di produrre beni e servizi. Adam Smith dice: "the ability and dexterity of men" sono alla base della ricchezza delle nazioni.

L'economia e il suo sviluppo sono dunque azioni dell'uomo. Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* fa un passo avanti, di rilievo, nella definizione della Dottrina sociale. Riprende gli insegnamenti di Giovanni XXIII, di Paolo VI e quindi di Giovanni Paolo II sull'importanza dei valori cristiani, dell'annuncio del Vangelo, per la struttura e l'operare della società, quindi anche per l'economia. Afferma che tali valori possono, devono influenzare le scelte per gli investimenti, dai quali dipende sempre in definitiva lo sviluppo economico e sociale, orientandoli verso la realizzazione e l'instaurazione di un umanesimo integrale¹⁰.

Da esso discendono anche il benessere economico e la pace a livello globale.

¹⁰ Mi permetto di segnalare: A. Fazio, L'Enciclica *Caritas in Veritate*; Prospettiva storica e attualità, in *Lo sviluppo ha bisogno di cristiani*, Atti della 51° Settimana di Spiritualità, tenutosi al Teresianum nel febbraio 2010, Fiamma Viva, Edizioni O.C.D. 2011.